

OGNI COSA è OSCURA

Il villaggio dell'utopia scomparso dalle mappe

SUSANNA NIRENSTEIN

Non è rimasto niente di Trochenbrod. Era una cittadina specialissima dell'Ucraina nata nell'inizio Ottocento. Polacchi, russi, sovietici se l'erano passata di mano varie volte, ma la sua natura era rimasta tale e unica, una comunità interamente ebraica, senza gentili. Piena di piccole industrie e di negozi attivissimi per tutto il circondario. Di scuole, cori e teatri. Di ogni organizzazione sionista possibile e immaginabile. Con nove sinagoghe, certo, lì tutti festeggiavano il sabato e tutti ballavano e cantavano ai matrimoni e ai *bar-mitzvah*. E la sua particolarità stava anche nel fatto che erano contadini, contadini ebrei! Era da secoli che non se ne vedevano, e invece loro avevano drenato e coltivato e allevato bestiame con ardore, orgogliosi dell'autonomia conquistata. Trochenbrod sembrava quasi una bolla di Stato ebraico prima che nascesse Israele. Erano cinquemila ebrei. Tra l'agosto e l'ottobre 1942 furono sterminati dai nazisti e dalla milizia ucraina nelle fosse comuni di Jaromel. Quando nel 1950 uno dei cinquanta sopravvissuti alla Shoah andò a ricercare Trochenbrod, raccontò di non averne trovato traccia.

Avrom Bendavid-Val, un ebreo sessantatreenne di Washington, 15 anni fa di tutto questo non ne sapeva più o meno niente. Sì, aveva presente che suo padre Chagai era nato e vissuto a Trochenbrod con un fratello e una sorella che erano stati uccisi nella Shoah, e che lui invece nel 1933 era partito per la Palestina. Ma Chagai non ne parlava, su Trochenbrod si limitava a un certo sorriso misterioso, e Avrom non chiedeva, perché, come ci dice attraverso Skype, «come i miei coetanei ero preso da donne, amici e baseball. Quando mio padre morì a 56 anni, nel '69, mi accorsi che non avevo idea da dove venisse».

Nel 1997 però volle andare in quel posto misterioso. E avvenne un incantesimo. «Ero con mio fratello e una guida, camminammo in un enorme campo vuoto. Fu terribilmente commovente. C'era una stele messa a ricordo dagli israeliani, poi il niente circondato da una

foresta. Mentre tornavo in macchina, guardai fuori nel buio, il cielo era il più stellato che avessi mai visto, e soprattutto era lo stesso che aveva guardato mio padre. In quel

momento decisi che volevo saperne di più. Appartenevo a quel luogo, perché aveva fregiato mio padre che mi ha passato i suoi valori, il suo sense of humour, e mi ha anche insegnato l'ebraico perché ha sempre pensato di voler tornare a vivere in Israele. Era una parte forte della mia identità». Del suo essere ebreo? «Non l'ebraismo in sé, ma quella città era ebraica e aveva il suo modo di guardare le cose. Il mio legame con la Trochenbrod di prima dello sterminio è forte. Ce l'ho nel sangue. Non è ebraico, ma è ebraico».

Avrom non è l'unico che negli ultimi anni ha avuto bisogno di tornare alla casa dei progenitori fuggiti o morti nella Shoah, basti pensare a *Gli scomparsi* di Mendelsohn, a Jonathan Safran Foer che proprio su un viaggio insieme al nonno a Trochenbrod (chiamato nel romanzo Trochimbrod) ha ruotato il best-seller *Ogni cosa è illuminata*. Una forza trainante porta figli e nipoti a voler conoscere cosa è

stato cancellato, cosa c'era prima di loro, a onorare i morti non più ad Auschwitz, luogo simbolo della fine, ma raccogliendo testimonianze sull'energia, le persone, i progetti che avevano abitato quelle comunità, e sulle ultime ore naturalmente, senza permettere che niente evaporasse, cada nell'oblio. Forse è semplicemente perché è crollata la Cortina di ferro e si può entrare laggiù, come dice

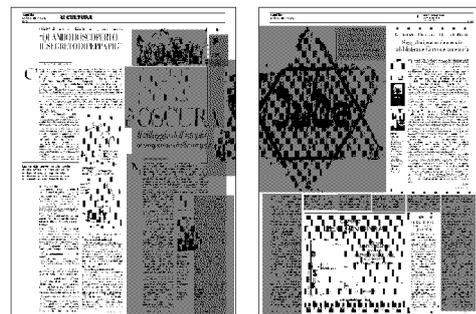
Avrom da concreto economista qual è, forse è perché, ora che la storia della Shoah è scritta, vogliamo toccare con mano, sentire le voci, i profumi, vedere i paesaggi che circondarono chi fu assassinato, così come avere una visione intima dell'errore che loro provarono.

Se Mendelsohn nel suo peregrinare ha cercato soprattutto di ricostruire come erano stati uccisi i suoi, per Bendavid-Val è diverso. È della vita che è andata a caccia, è quella che ha voluto ridare a Trochenbrod. Ne è uscito *I cieli sono vuoti. All'oscuro di una città scomparsa* (Guanda, con un'introduzione di Safran Foer), un affresco colorato e pieno di voci, come un vecchio film su uno *shtetl*, come *Il violinista sul tetto*, o come i racconti di Sholem Aleichem, con l'imbianchino Motty, Shmuel Shimon il calzolaio che andava a svegliare la gente per la preghiera, Yosel il maestro,

Itzik il tessitore, Chuna il Lungo il macellaio, Berel che preparava il mangime per gli animali, Ilirschke che aveva un'osteria, Yankel il fabbro... e gli unici tre gentili che vivevano lì, il poliziotto e la direttrice dell'ufficio postale Janina Lubinski insieme a suo figlio Ryszard che parlavano yiddish come gli altri.

Avrom, con i suoi testimoni ritrovati in Israele, Brasile, Stati Uniti anima quella cittadina annientata quasi avesse una macchina del tempo. «Ripartire Trochenbrod in vita è stata la cosa più gratificante che abbia mai fatto: ora non morirà più». Anche perché Avrom è travolto dalle e-mail, e le presentazioni del libro sono sempre affollate, accorate. E tra poco uscirà un documentario. È un altro libro.

Dopo la vita poi, il crepuscolo e le tenebre. Sotto i russi arrivati nel '39 Avrom racconta l'economia della città che viene travolta e affamata, le organizzazioni sioniste che imparano a sparare e soprattutto a prepararsi ad andare in Palestina. Partono Tuvia Drovi e i suoi amici, di notte. Passano senza un soldo in tasca per Vilnius, e poi la Turchia, ma anche la Russia, il Kazakistan, l'Uzbekistan, l'Iran, la Siria, l'Egitto perché attraversare l'Europa non è più sicuro. Hana Tziporen arriva ad Haifa, dopo molti mesi passati a Teheran, Shmulik Potash si ritrova nella Varsavia occupata e poi a Mosca, a Taskent... solo



nel 1949 riuscirà a raggiungere quello che ormai era diventato Israele! Furono tra i pochi a salvarsi.

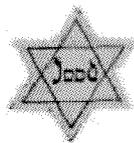
I nazisti invasero la Polonia orientale in mano ai sovietici il 22 giugno 1941: insieme alle milizie ucraine devastarono e uccisero. Molti iniziarono a costruire nascondigli nelle case, altri bunker nascosti nella foresta. Il piano tedesco prevedeva l'eliminazione totale entro il 10 ottobre 1942. Bastarono due *Aktion* per sterminarli tutti. Bendavid-Val li segue nel sangue, osserva attonito il rabbino nudo ucciso per primo. Così come entra nei piccoli nove bunker del bosco in cui sopravvisse dodicenne per due anni Basia-Ruchel Potash (che ora

vive in America), assieme alla sua famiglia, sdraiati, attanagliati dal freddo, la fame, il silenzio, il terrore. Un'epopea inimmaginabile. E racconta anche di Chaim Votchin, il ragazzo partito per fare il partigiano insieme a Gad Rosenblatt, prima in una piccola squadra di soli ebrei che si vendicava dei tedeschi e degli ucraini più feroci, poi insieme ai russi. A leggere la sua testimonianza sembra di guardare *Inglorious Bastards* di Tarantino: che senso di liberazione. Oggi Votchin vive ad Haifa. Sì, Trochenbrod rappresenta davvero della storia degli ebrei e della Shoah. È adatto per celebrare il Giorno della Memoria. Un popolo, una cultura, cancellati nel cuore dell'Europa. Eppure ancora in piedi.



In occasione del Giorno della memoria 2013, dal 26 gennaio in edicola con *Repubblica* e *L'Espresso* il docufilm "Non vi ho mai dimenticato" La vita e l'eredità di Simon Wiesenthal (euro 7,90 in più)

Avrom Bendavid-Val ricostruisce la vera storia di Trochenbrod, il paese abitato solo da ebrei raccontato nel romanzo di Jonathan Safran Foer

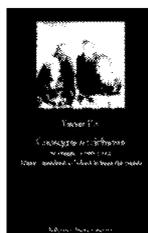


IL LIBRO
"I cieli sono vuoti" di A. Bendavid-Val (Guanda)



Dalla ricostruzione di Bensoussan alla fiction, ecco i titoli in uscita

Saggi, diari, romanzi e memoir la biblioteca del Giorno della memoria



I TITOLI

Dall'alto
"Storia
della Shoah"
di Georges
Bensoussan
(Giuntina);
"Consegna
su richiesta"
di Varian Fry
(Sellerio);
"Il nostro ap-
puntamento"
di Lehman
e Bitran
(Piemme)

Tra il 1939 e il '45 il Terzo Reich, con la complicità di molti, ha sterminato sei milioni di ebrei europei nel silenzio pressoché totale del mondo. Volevano decidere chi doveva o non doveva abitare il pianeta segnando un capitolo, unico a tutt'oggi, teso a modificare la configurazione stessa dell'umanità. Georges Bensoussan, uno dei maggiori storici contemporanei, direttore de la *Revue d'histoire de la Shoah*, ha scritto un'imperdibile *Storia della Shoah* (Giuntina, pagg. 165, euro 12): in poche pagine riesce a illuminare il processo che nel pieno della modernità ha fatto precipitare la Germania e l'Europa tutta nella volontà del genocidio. L'americano Varian Fry scrisse *Consegna su richiesta. Marsiglia 1940-1941. Artisti, dissidenti ed ebrei in fuga dai nazisti* che esce ora per Sellerio (pagg. 311, euro 16) nel 1945. È la storia vera e coraggiosa di come egli stesso nel 1940, in missione segreta, raggiunse la Francia, in piena occupazione tedesca, con un elenco di rifugiati politici, intellettuali, ebrei ricercati dalla Gestapo che doveva aiutare a fuggire. Io vedremo far uscire dalla Francia personaggi come Max Ernst, Golo e Heinrich Mann, Marc Chagall.

Primo Levi fu arrestato nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 1943 durante un rastrellamento contro i partigiani. Levi ha parlato poco di quei giorni in montagna, anzi li ha definiti «il periodo più opaco» della sua vita. Perché? Frediano Sessi ricostruisce quelle settimane ne *Il lungo viaggio di Primo Levi. La scelta della resistenza, il tradimento, l'arresto. Una storia taciuta* pubblicato da Piemme. Tra le uscite per il Giorno della memoria (27 gennaio) vale la pena di segnalare anche *Il Male dentro* di Thomas Khune (Altana) un'indagine sulle dinamiche che hanno spinto donne e uomini tedeschi a giustificare e a volere lo sterminio degli "altri". E ancora, *La Shoah dei bambini. La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia* di Bruno Maida (Einaudi), il racconto storiografico della distruzione che li colpì, e insieme alla ricostruzione del mondo di allora attraverso i loro occhi. Un'operazione che affronta anche lo storico israeliano che rilegge la sua deportazione ad Auschwitz a 12 anni in *Metropoli della morte* (Guanda). Ne *Il diario di Lena* di Lena Mouchina (Mondadori), invece, l'autrice racconta il suo diario pochi giorni prima dell'occupazione nazista di Leningrado.

Da ricordare *Il nostro appuntamento. Una storia vera* dell'israeliana Ellis Lehman e sua figlia Shulamith Bitran (Piemme), l'impossibile promessa d'amore di due giovani olandesi divisi dalla persecuzione nazista. Anche *La sposa di Auschwitz* (Newton Compton) di Millie Weber e Eve Keller racconta un amore sotto il nazismo. Riesce *Nudo tra i lupi* scritto nel 1950 nella Ddr da Bruno Apitz (Longanesi). Ponte alle Grazie ha tradotto *Una breve sosta nel viaggio da Auschwitz* di Göran Rosenberg, best-seller in Svezia. Infine è uscito *Quando finirà la sofferenza. Lettere e poesie da Theresienstadt* (Lindau): 60 poesie scritte da Ilse Weber, ritrovate dal marito nel campo, e ora presentate dal figlio.

S. Nir.

